

un film nel 1977, ha scosso il mondo della cultura letteraria per l'eccezionalità della sua energia e per la sua disperata vena polemica, mentre il successivo «Lingua di falce» (1977) rappresenta l'integrazione del mondo pastorale con quello tecnologico, all'insegna di un commovente impegno umano e sociale. Nel 1984 ha esordito come regista cinematografico con il film «Ybris» (da un proprio soggetto), per il quale ha avuto il premio Cinema nuovo della Mostra di Venezia. Ha inoltre pubblicato il romanzo «Il muflone» (1985), sul mondo agricolo e «I cimenti dell'agnello. Sos chiméntos de s'anzone. Novelliere gainico» (1995).

LEGNAME ANTONIO (Padova, XVI secolo) - Autore di poesie, è tuttavia ricordato soprattutto tra gli infelici epigoni e imitatori del Boiardo e dell'Ariosto per i due poemi «Astolfo innamorato» (1532) e «Guidone selvaggio» (1535).

LEICHT PIER SILVERIO (Venezia 1874-Roma 1956) - Docente di storia del diritto italiano nelle università di Bologna e di Roma, fu deputato al parlamento (1924-1933), sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione (1928-1929) e senatore del regno (dal 1934). Fra le sue opere: «Il Parlamento della Patria del Friuli» (1903), «Studi sulla storia della proprietà fondiaria nel medioevo» (1907), «Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani» (1914).

MASSIMO LELJ (Tione degli Abruzzi 1883-Milano 1962) - Studioso del Risorgimento («Il risorgimento dello spirito italiano: 1725-1861» (1928), «La Santa Fede: la spedizione del cardinale Ruffo, 1799» (1936), «Il genio dell'Italia» (1940), ha rielaborato il suo interesse storico in una serie di romanzi, il più felice dei quali è «Mezzaluna grigioverde» (1956).

LEMENE FRANCESCO (Lodi [MI], 1634-1704) - Nel genere comico scrisse il poema burlesco «Della discendenza e nobiltà de' maccheroni» e una popolarissima commedia in vernacolo lodigiano, «La sposa Francesca». Come poeta melico diede il meglio di sé nelle «Cantate a voce sola» e nelle «Ariette», ma ebbe anche fama per le sue poesie religiose («Trattato di Dio», «Rosario di Maria Vergine»). Fu uno dei restauratori del gusto classicheggiante sulla fine del Seicento.

LENTI LIBERO (Alessandria, 1906-Milano 1993) - Professore universitario, collaboratore di quotidiani («Corriere della Sera») e periodici, condirettore del giornale economico 24 ore, fu tra i fondatori dell'ISCO (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura). Fu membro di numerose commissioni, tra cui quella per l'elaborazione di uno schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito. Fra le sue opere: «Analisi di statistica economica» (1934), «Statistica economica» (1941), «Saggi di macroeconomia» (1961), «I conti della nazione» (1965), «Inventario dell'economia italiana 1945-1966» (1966).

LENZONI CARLO (Firenze, 1490 circa-1550) - Per designazione degli accademici fiorentini scrisse la «Difesa della lingua fiorentina e di Dante con le regole di far bella e numerosa la prosa», dialogo in tre parti (ma la terza è

frammentaria), pubblicato postumo (1557), che ha per interlocutori l'autore stesso, il Gelli, il Giambullari, il Bartoli, e un forestiero, Licenziado, portavoce del Bembo e dei detrattori di Dante.

LEONETTI FRANCESCO (Cosenza, 1924) - Reagì sin dai suoi primi scritti, dopo i versi d'esordio «Sopra una perduta estate» (1942), al dilagante neorealismo del secondo dopoguerra, facendosi fautore di una narrativa («Antiporta», 1952; «Fumo, fuoco e dispetto», 1956; «Conoscenza per errore», 1961 e 1978; «L'incompleto», 1964 e 1980 con il nuovo titolo «Nel mondo pieno di merci»; «Tappeto volante», 1967) e di una poesia («Poemi», 1952; «Arlecchinata», 1955; «La cantica», 1959) a carattere sperimentale, che difese con metodo e rigore nei saggi pubblicati su «Officina», la rivista che fondò nel 1955 con P. P. Pasolini e R. Roversi. La sua tendenza per una



LEVI MONTALCINI RITA (Torino, 1909) - Compiuti gli studi di medicina, condusse i primi esperimenti di neurobiologia fra le pareti di casa, perché le leggi razziali fasciste le impedivano la professione e la carriera universitaria. Dopo la guerra fu assistente del professor Giuseppe Levi, docente della cattedra di anatomia a Torino. Nel 1947 partì per gli Stati Uniti, dove svolse attività di ricerca nel laboratorio della Washington University di Saint Louis, nel Missouri. Nel 1954 fu affiancata dall'americano Stanley Cohen, della scuola di medicina dell'università di Vanderbilt a Nashville (Tennessee). Incaricata nel 1960 della direzione del laboratorio di biologia cellulare del CNR a Roma, svolse attività parallela a Roma e in USA fino al 1977, quando rientrò definitivamente in Italia. Negli anni Cinquanta le sue ricerche la portarono alla scoperta e all'identificazione del fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF («Nerve Growth Factor»), scoperta per la quale nel 1986 è stata insignita del premio Nobel per la medicina, insieme con il suo collaboratore Stanley Cohen. In Italia ha continuato a battersi per l'emancipazione femminile e per la costituzione di una scuola di neurobiologia italiana. Insignita anche di altri premi (fra cui il premio Horwitz), socia dell'Accademia dei Lincei, è stata la prima donna in Italia ad essere ammessa alla Pontificia Accademia della Scienza e la sesta a entrare all'Accademia delle scienze americana. Nel 2001 è stata nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Ha pubblicato: «Elogio dell'imperfezione» (1987), «NGF: apertura di una nuova frontiera nella neurobiologia» (1989), «Il tuo futuro» (1994), «Senz'olio contro vento» (1996), «Elogio dell'imperfezione» (1999), «Cantico di una vita» (2000), «La galassia mente» (2001), «Tempo di mutamenti» (2002), «Abbi il coraggio di conoscere» (2004), «Eva era africana» (2005), «I nuovi magellani nell'er@ digitale» (2006), «Rita Levi-Montalcini racconta la scuola ai ragazzi» (2007), «L'asso nella manica a brandelli» (2008).

LEOPARDI GIACOMO

(Recanati [MC] 1798-Napoli 1837).

Passò la giovinezza nella sua città, soffrendo le ristrettezze di un ambiente provinciale. Si dedicò agli studi nella ricca biblioteca paterna, costruendosi in anni di «studio matto e disperatissimo» una cultura in ambito filologico, letterario e filosofico assolutamente fuori dall'ordinario. Intanto meditava di poter lasciare presto Recanati. Nel 1819 un tentativo di fuga dalla famiglia non sortì alcun effetto. In questi anni lo strapparono all'isolamento i rapporti epistolari con Pietro Giordani. Cominciava intanto a pubblicare i primi componimenti poetici. Con il consenso della famiglia poté compiere un viaggio a Roma nel 1822. Nel 1825 su invito dell'editore Stella si spostò a Milano. Nel 1827 è a Firenze: qui stabilisce una rete di amicizie con i letterati della città (Poerio, Viessesux, Colletta) e ha anche occasione di conoscere Manzoni. Dal 1828 al 1830 soggiorna ancora a Recanati. Quindi, sostenuto economicamente dagli amici fiorentini, si stabilisce nuovamente nella loro città. Nel 1833 si trasferisce a Napoli, ospite di Antonio Ranieri, e qui muore nel 1837. La vocazione poetica si manifestò in Leopardi in maniera prepotente fin da bambino, con risultati che hanno valore di per sé e non solo in relazione agli sviluppi della successiva poesia. Verso i dieci-undici anni raccolse i suoi primi venti componimenti. Poi gli esperimenti giovanili (1816-19) trascorrono dai calchi sui modelli greci (Inno a Nettuno, Odae



adespotae) allo scherzo in forma di canzonetta (La dimenticanza), dall'idillio sentimentale (Le rimembranze) alla «visione» allegorica (Apprezzamento della morte), dalla satira aggressiva sulle orme del Caro (Sonetti in persona di ser Pecora) alle canzoni crudamente realistiche (Per una donna inferma, Nella morte di una donna). Tra i componimenti dell'ultimo periodo spicca il capitolo in terzine «I nuovi credenti» (1835), satira degli esponenti dello spiritualismo napoletano. Dopo le prime raccolte delle «Canzoni» (1824) e dei «Versi» (1826), il corpus poetico leopardiano assunse fisionomia di libro nell'edizione fiorentina del 1831 (23 poesie) col titolo «Canti», che si confermò nell'edizione napoletana del 1835 (39 poesie) e in quella postuma del 1845 (41 poesie). Nel nucleo più antico si alternano due registri: l'alta retorica delle canzoni (patriottiche, civili, filosofiche) e il limpido dettato degli idilli (da «L'infinito» a «La vita solitaria»). Seguono i canti del periodo pisano-recanatese, con i temi centrali del villaggio (Recanati), della «ricordanza» e dell'interrogazione alla natura (da «A Silvia» al «Canto notturno»); quindi il «ciclo di Aspasia», ispirato da un amore infelice, e il canto conclusivo «La ginestra», che alla polemica contro l'ingenua fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive» associa un profondo sentimento di pietà e fratellanza verso l'«umana compagnia». La conquista di una nuova lirica, che sia insieme meditazione e canto, accomuna Leopardi ai grandi iniziatori della poesia moderna (da Hölderlin a Baudelaire).